UNA STANZA

VALENTINA BOCCHI

TUTTA PER SÉ (IERI)

Qualche tavolo, sedie, un divano, una stufa. Tazzine da tè sui vassoi e macchine da scrivere sui tavoli. Libri negli scaffali alle pareti. Due stanze tra la piazza centrale della città e la stazione, in via XX settembre. È la sede del circolo culturale "Collettivo donne", un gruppo che si costituisce a Parma all'inizio del 1979 per iniziativa di alcune donne in contatto con i principali movimenti femministi italiani, e in particolare con la Libreria delle donne di Milano.

Dopo aver praticato l'autocoscienza nei collettivi femministi di diversi gruppi politici della città, alcune hanno deciso di fondare un'organizzazione autonoma e un luogo di incontro, dibattito e progettualità femminile. Hanno chiamato il gruppo "Casa delle donne", nell'intento di rivendicare, anche a Parma, uno spazio autonomo dagli interessi maschili e dalle ingerenze delle istituzioni. Diverso, dunque, dai primi consultori che l'amministrazione sta creando in città, e aperto alla discussione su tematiche legate non solo al corpo delle donne, ma anche alla loro interiorità.

L'identità di questo gruppo cresce fino a cercare – e trovare – uno spazio dove i diversi orientamenti politici e le esperienze di vita cedano il passo a ciò in cui credono tutte: che ritrovarsi tra sole donne rappresenti un momento imprescindibile nel processo di liberazione ed emancipazione femminile. Uno spazio dove si possano manifestare progetti e desideri in grado di sottolineare la differenza sessuale, dove rendere visibile la non neutralità del pensiero.

La sede è gestita collettivamente e le iniziative autofinanziate, ma soprattutto è allestita una biblioteca pubblica con testi letterari, saggi, riviste, documenti scritti da donne. È un'idea inedita per la città. Ad ottobre viene diffuso un volantino (*Biblioteca di donne*, ottobre 1979, archivio del Centro studi movimenti, fondo Biblioteca delle donne "Mauretta Pelagatti", b. 1, fasc. 6) che raccoglie i pareri delle partecipanti sul progetto, e l'entusiasmo è unanime. Tutte concordano sul fatto che la trasformazione collettiva iniziata dal movimento degli anni passati ha bisogno, per sostenersi, di ascolto reciproco e comunicazione ma anche di spazi adeguati dove coltivarli. Una di loro osserva:

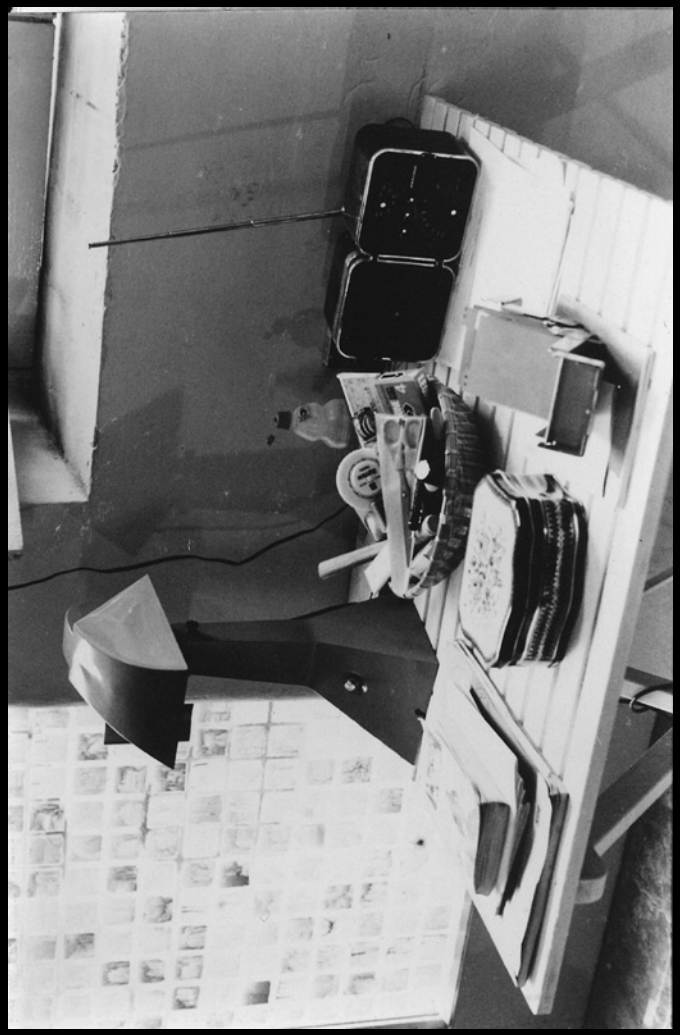
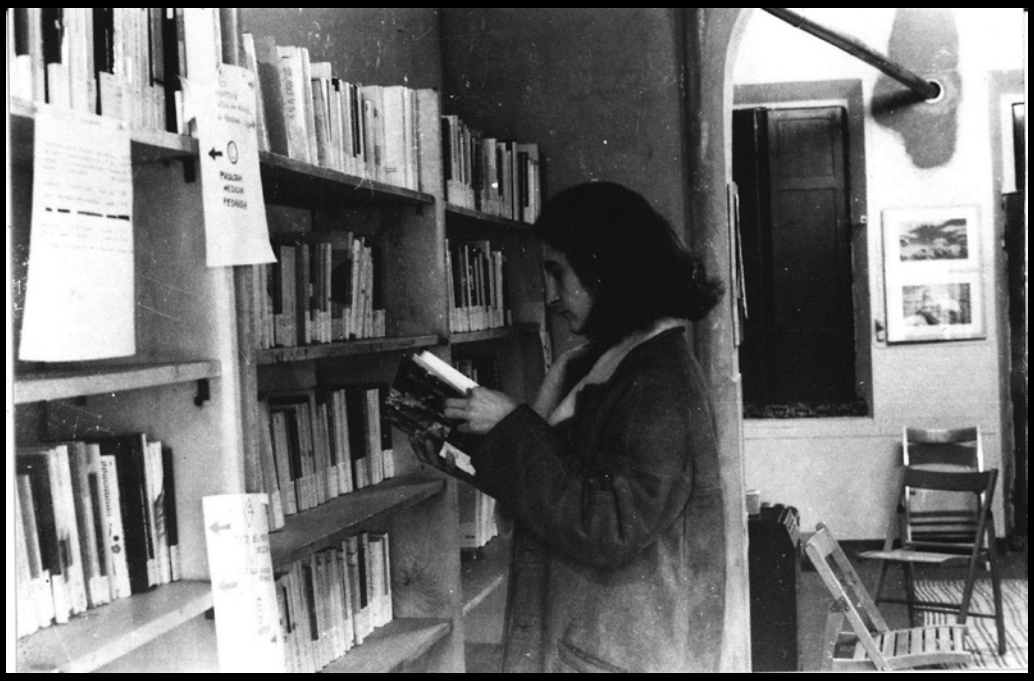
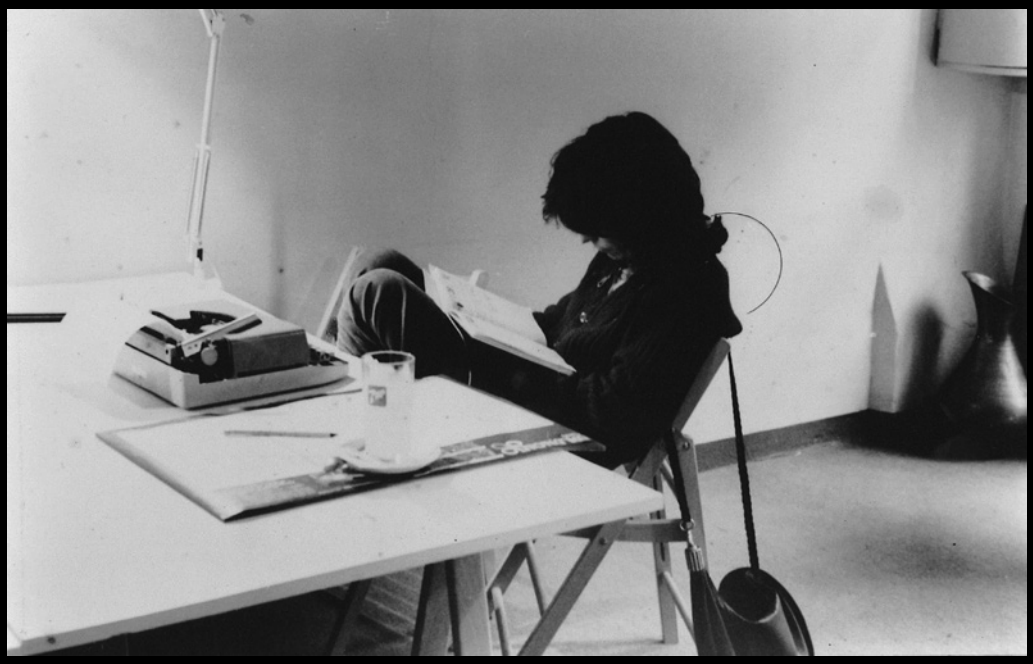
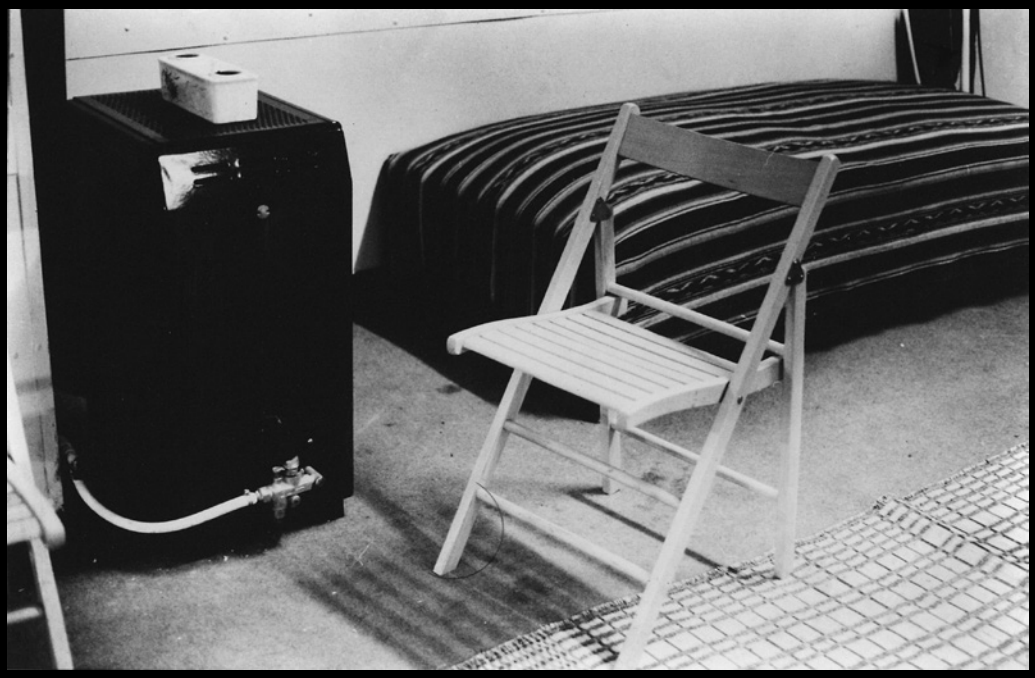
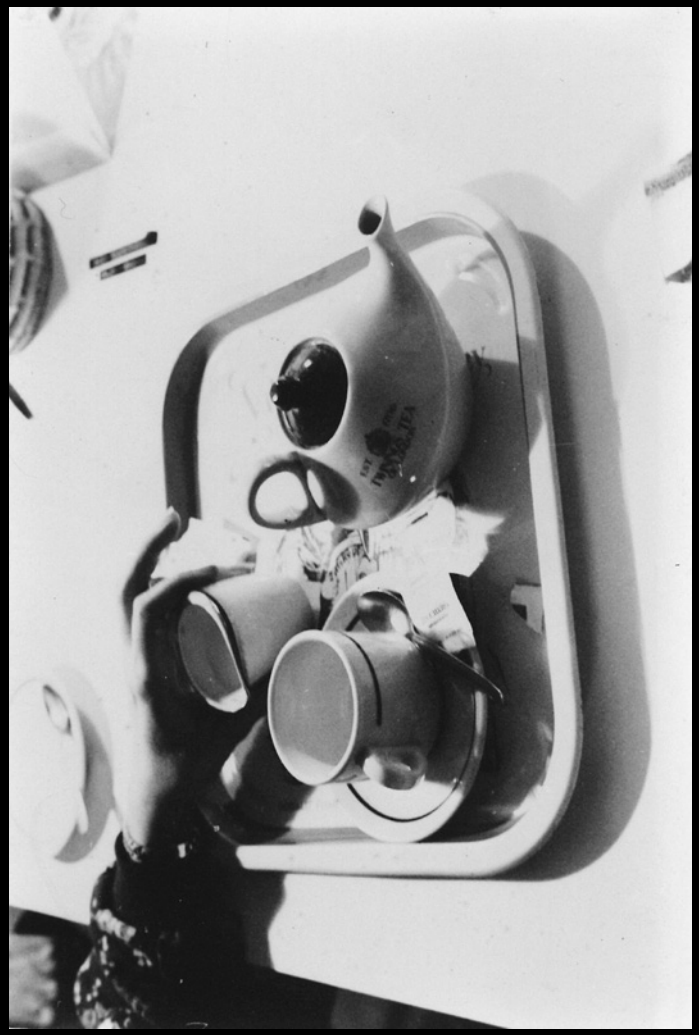
> […] è consolante il fatto che mentre altrove gli spazi si restringono noi pensiamo di aprirne uno. È il segno politico che i tempi che ci diamo sono più che mai personali, che il nostro è un tempo non inseguito, non mediato dall'esterno ma più denso, insomma come già stato detto più volte i tempi delle donne sono quelli che le donne si danno.

Una biblioteca e l'impegno che essa richiede sono l'occasione per valorizzare la scrittura femminile, ma anche un modo di concretizzare l'esperienza di aggregazione dei piccoli gruppi fatta con la "Casa delle donne". Il libro diventa

l'oggetto materiale attorno a cui costruire gruppi di discussione, di teatro, di svago.

Il Collettivo inizia così a lavorare attorno al progetto. Per allestire il primo nucleo librario è necessario innanzitutto richiedere agli enti pubblici finanziamenti e appoggi, e rivolgersi alle case editrici per avere libri in dono o a prezzo agevolato. Il materiale politico di uso corrente è aggiornato anche grazie ai contatti con alcuni tra i principali punti di riferimento femministi italiani, come la Libreria delle donne di Milano, la Librellula di Bologna, la libreria Il tempo ritrovato di Roma. Il fine è rinsaldare ulteriormente la rete delle donne attraverso lo scambio di materiali, iniziative, partecipazione.

Dopo quasi un anno dall'apertura, la Biblioteca delle donne arriva a possedere circa novecento volumi, e le socie iscritte sono 194, che usufruiscono regolarmente di un servizio di prestito giornaliero. Ma partecipano anche a gruppi che affrontano tematiche discusse anche da altre donne in altre città, come la sessualità, la malattia mentale, la prostituzione e il ruolo della donna nella società. Si occupano anche dell'allestimento di mostre di pittura e fotografia. Tra il 1980 e il 1991, nella sede di via XX settembre, le donne preparano interventi per trasmissioni nelle radio libere locali sul tema della letteratura femminile, incontri con alcune scrittrici e pensatrici. Tra esse spiccano Luce Irigaray e Luisa Muraro, che raccontano la differenza femminile e l'importanza della mediazione sessuata, ovvero il mettere un'altra donna tra sé e il mondo. Pubblicano il trimestrale «Un posto al centro» e, nel 1987, un catalogo che raccoglie la bibliografia femminista fondamentale, in particolare quella delle "madri simboliche".

Dopo una chiusura di due anni, la Biblioteca riapre nel 1993 nella nuova sede di borgo Riccio 36, con un patrimonio librario di migliaia di volumi arricchito dal sostegno della provincia e del comune di Parma. La porta è ora aperta anche agli uomini, per confrontarsi anche con loro sul pensiero della differenza sessuale.

L'esperienza finisce nel 1997: un numero di «Un posto al centro» espone le motivazioni della chiusura, aggiungendo che tutti i libri e l'archivio sarebbero confluiti nella biblioteca comunale "Umberto Balestrazzi" per garantire la prosecuzione dei prestiti. Oggi il fondo della Biblioteca delle donne è conservato presso il Centro studi movimenti di Parma, assieme alle carte e alle fotografie personali di alcune delle sue principali animatrici. Tra loro anche Letizia Artoni, autrice di questi scatti, che nel 1980 ha documentato l'attività di una giornata in biblioteca.